



## LA BICICLETTA VERDE

**Regia:** Haifaa Al Mansour.

**Interpreti:** Waad Mohammed - Wadjda, Reem Abdullah - Madre, Abdullrahman Al Gohani - Abdullah, Ahd (Ahd Kamel) - Hussa, Sultan Al Assaf – Padre.

**Sceneggiatura:** Haifaa Al Mansour; **Fotografia:** Lutz Reitemeier; **Musiche:** Max Richter; **Montaggio:** Andreas Wodraschke; **Scenografia:** Thomas Molt; **Costumi:** Peter Pohl; ARABIA SAUDITA, GERMANIA–2012, 97'.

### SINOSI

Riyadh. Wadjda ha un grande sogno: poter comprare la bicicletta verde che spicca nella vetrina del negozio di giocattoli davanti al quale passa tutti i giorni; ma alle ragazze è proibito andare in bicicletta e deve escogitare un piano per trovare il denaro necessario a comprarla. L'occasione le viene servita su un piatto d'argento quando viene indetto un concorso in cui i concorrenti devono recitare alcuni capitoli del Corano...

### CRITICA

"(...) Anche essere donna e regista, (...), è una trasgressione nella sua terra; e soprattutto in un Paese che non ha sale cinematografiche. Dal neorealismo di 'Ladri di biciclette' al cinese 'Le biciclette di Pechino', e oggi con 'La bicicletta verde', le due ruote assumono un valore simbolico per raccontare un'epoca attraverso una storia privata. Haifaa possiede un acuto senso dell'osservazione e lo mette al servizio di un film da osservare nei dettagli." (Roberto Nepoti, 'La Repubblica', 6 dicembre 2012)

"(...) Wadjda (la bravissima Waad Mohammed) vive in Arabia Saudita dove per le donne tra le tante cose è vietato anche andare in bicicletta. (...) il primo film di una regista donna in Arabia Saudita, Haifaa Al Mansour prodotto senza alcun supporto (...) ma avvicina i diversi aspetti dell'universo femminile. Il titolo italiano, 'La bicicletta verde', ci porta subito a pensare ai 'Ladri di biciclette' di De Sica, il riferimento non è nemmeno troppo casuale. Haifaa Al Mansour sembra, infatti, guardare alla lezione del cinema iraniano di Kiarostami che, a sua volta, ha sempre dichiarato nei suoi primi film un debito col neorealismo italiano, nella scelta di mettere al centro i ragazzini che diventano la voce, e il racconto, dei conflitti e anche di una possibile ribellione." (Cristina Piccino, 'Il Manifesto', 6 dicembre 2012)

"Considerate le gravi forme di discriminazione alle quali è soggetta la donna nei paesi arabi wahabiti, un film girato a Riyadh a firma di una regista del gentil sesso è già di per sé una notizia; se poi aggiungiamo che si tratta di una piccola storia di emancipazione femminile, l'interesse aumenta. E, tuttavia, ancor più importante è che la saudita Haifaa Al Mansour abbia esordito (grazie anche al Torino Film Lab tra l'altro) con una commedia assai graziosa e accattivante. (...) In una chiave di denuncia improntata ad affettuosità verso le protagoniste piuttosto che ad accesi toni polemici, il film scorre con piglio fresco e vivace e la deliziosa Waad Mohammed si dimostra un vero talento naturale." (Alessandra Levantesi Kezich, 'La Stampa', 6 dicembre 2012)

"A Venezia 2012 è stato un po' il caso del festival, passato nella sezione Orizzonti. 'La bicicletta verde', infatti, oltre che un piccolo grande film è anche una sorta di manifesto contro l'oppressione delle donne, tanto da aver ottenuto il sostegno di Amnesty International. Si tratta, infatti, della prima pellicola girata da una regista in Arabia Saudita, paese dove le donne non hanno diritto al voto, né alla patente e dove persino il cinema è bandito: le sale sono proibite ed i film si vedono solo a casa. (...) Assistiamo così alle continue discussioni della madre con l'autista: non potendo portare la macchina, come ogni donna saudita, anche lei è obbligata ad avere qualcuno che l'accompagni sul posto di lavoro, molto lontano da casa. E non è che un esempio del regime di segregazione vissuto dalle donne. Wadjda, però, a tutto questo non ci sta." (Gabriella Gallozzi, 'L'Unità', 6 dicembre 2012)

AMNESTY INTERNATIONAL: Amnesty International opera in favore delle persone incarcerate per motivi di coscienza, uomini o donne, le cui credenze, la loro origine o l'appartenenza religiosa o politica gli hanno valso la privazione della libertà. Amnesty International si oppone ugualmente e senza riserva a tutte le forme di tortura e alla pena di morte. Lo scopo di Amnesty International è quello di promuovere, in maniera indipendente e imparziale, il rispetto dei diritti umani sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti umani e quello di prevenirne specifiche violazioni. « Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza. » (Il primo articolo della Dichiarazione universale dei diritti umani.) Scheda a cura di Maria Luisa Carretto